

Tuscolano
«Vogliono chiudere la scuola»

■ Può una scuola sparire da un giorno all'altro e lasciare per strada sciozzanti ragazzi? Ecco la storia del complesso di via Marco Decupio al Tuscolano, un grande e solido edificio costruito negli anni 30 che non è sprofondata in qualche caverna del sottosuolo romano, ma rischia invece di scomparire in una vera e propria «buca» della burocrazia cittadina.

Il 6 e 7 maggio di quest'anno la struttura scolastica - un asilo, una elementare e una media - ospita un saggio elettorale. Gli agenti che presidiano le urne durante la notte segnalano che l'edificio è infestato dai topi, e che alcuni servizi sono fatiscenti. Successivamente, una ispettrice del locale commissariato avverte i responsabili scolastici che, in mancanza di interventi adeguati, farà chiudere definitivamente l'intero edificio entro l'estate.

Ovviamente la notizia mette in allarme i genitori, tanto più che una settimana dopo l'Ufficio tecnico della X circoscrizione ha consigliato ufficialmente all'assessorato di cercare una nuova sede per le scuole, perché «considera l'intero plesso inabitabile». A questo punto famiglie e insegnanti, in accordo con il Coordinamento genitori democratici e con le forze politiche della circoscrizione chiedono al sindaco di intervenire: oltre alla derattizzazione dei locali, gli interventi necessari riguarderebbero i bagni, gli infissi, ed il trasferimento della mensa dal sottoscala al primo piano. Nessun dubbio invece sulla stabilità dell'edificio, accertata in gennaio dai vigili del fuoco. Ma per questi interventi mancano i soldi: dopo un pesante taglio al bilancio per la manutenzione, la decima circoscrizione dispone di soli 500 milioni per provvedere alle necessità di più di sessanta stabilimenti scolastici e locali comunali. Un incontro con l'assessore alla scuola Azzaro previsto per il 12 giugno forse chiarirà il rebus: nel frattempo i genitori stanno raccogliendo firme per una petizione popolare.

Chiusura anticipata per gli asili
Per Mfd e «genitori democratici» questo è il rischio che si corre con il nuovo regolamento comunale

Una lunga estate senza «nido»

Allarme asili nido, lanciato ieri dal Movimento federalista democratico. C'è il rischio che la chiusura estiva (ora solo agosto) venga estesa anche al mese di luglio. «Il regolamento proposto dal prosindaco Beatrice Medi distorce un'esigenza giusta, la riduzione del calendario annuale degli operatori a 42 settimane, facendola coincidere con quella del funzionamento del servizio nel suo complesso».

GIAMPAOLO TUCCI

■ all'intrico di contratti, regolamenti e date, potrebbe venir fuori un'aspra sentenza: infatti a spasso, gli asili nido anticipano e allungano la propria chiusura estiva. L'allarme è stato lanciato, ieri mattina, da un cartello di associazioni, «Coordinamento tra genitori e operatori dei nidi», «Comitato genitori democratici», difensori civici aderenti al Movimento federalista democratico. Allarme immediato e «noterelle» sull'universo asili nido nella capitale, per oggi i promotori hanno convocato un'assemblea (ore 17,30) a Palazzo Valentini.

All'origine, il nuovo contratto nazionale dei dipendenti degli enti locali, siglato il 23 dicembre scorso: il personale degli asili nido vede ridotto da 50 a 42 settimane il proprio calendario annuale di lavoro a contatto con i bambini. «Benissimo» dice Simone Ombuen, difensore civico - il contatto del singolo operatore con quello dell'asilo nido. Insomma, la solita, antichissima storia: da una parte i lavoratori operanti, che mirano giustamente a vedere riconosciuti i contratti, dall'altra gli utenti-genitori, che si troverebbero spiazzati di fronte a un'applicazione secca e restrittiva del contratto. Nel mezzo, una pubblica amministrazione, che non coordina il servizio, ristrutturandolo, alla luce dei nuovi

25 luglio e la loro riapertura posticipata dall'1 al 7 settembre.

La proposta di regolamento è all'esame della Commissione scuola e servizi sociali in Campidoglio. Poi, la discussione in aula. Ma, c'è un terzo «uomo». Si tratta dei sindacati. Perché, siglato il contratto nazionale, si passa alla contrattazione locale. E ora Comune e sindacati di categoria stanno trattando. «Sperano di chiudere entro giugno» spiega Ombuen - «I sindacati degli enti locali spingono perché entri in vigore al più presto la normativa delle 42 settimane». Sembra lecito, no? «No, perché significherebbe, allo stato delle cose, la chiusura immediata del servizio. Infatti, senza un regolamento che riorganizzi i turni, disciplinando i tempi di contatto con i bambini e quelli dedicati all'aggiornamento professionale, il calendario dell'operatore coinciderebbe con quello dell'asilo nido». Insomma, la solita, antichissima storia: da una parte i lavoratori operanti, che mirano giustamente a vedere riconosciuti i contratti, dall'altra gli utenti-genitori, che si troverebbero spiazzati di fronte a un'applicazione secca e restrittiva del contratto. Nel mezzo, una pubblica amministrazione, che non coordina il servizio, ristrutturandolo, alla luce dei nuovi

tempi di lavoro.

Ma i genitori democratici allargano la loro denuncia. Contestano il regolamento proposto dalla Medi, perché «apporta solo lievi modifiche alla bozza già bocciata, nell'86, da circoscrizioni e sindacati, non si occupa di una seria riqualificazione degli asili-nido». In pratica, non si parla di fondi per i nidi, né della composizione dei comitati di gestione, viene ignorata la costituzione di organismi di controllo autonomi. E questo, aggiungono i genitori, proprio quando «il consiglio regionale ha approvato (diventerà esecutiva il 5 luglio) una nuova legge di regolamentazione, che recepisce molte delle nostre proposte». Eccole. Perdono potere i «politici» nei comitati di gestione degli asili nido (prima 6 contro 7 genitori, ora 3 contro 5), vengono garantiti fondi per l'aggiornamento professionale degli operatori, istituti organismi di coordinamento e programmazione, come la consueta circoscrizione.

Critica ai sindacati capitolini
«Si vuole bloccare il servizio con un'interpretazione ristretta del recente contratto nazionale»



Un asilo nido al Colle Oppio

Radiografia dei disagi

■ Cinquantuno asili nido funzionanti, 15 tirati su ma poi abbandonati o destinati ad altri servizi. Un organico carente di circa 350 operatori. Una distribuzione del personale addebito alla «cucina completamente irrazionale: 279 unità contro le 300 e più previste, 20 di queste distaccate in altri servizi. Asili nido con uno, altri con tre, altri ancora con zero cuochi (dovrebbero essere due per istituto), scarsi fondi affidati ai comitati di gestione (la maggioranza dei compo-

menti sono genitori). Carenze e malesseri abbondano negli asili nido della capitale. Ecco alcuni casi, raccolti nelle varie circoscrizioni dal «Coordinamento tra genitori e operatori dei nidi». In XIV circoscrizione, ci sono tre asili nido chiusi da tre mesi per lavori, la cui durata avrebbe dovuto essere di 15 giorni. Cinque nuove strutture sottratte alla loro destinazione d'uso e affidate alla Nettezza urbana, perché li adibisse a spogliatoi per i suoi dipendenti. Altri dieci asili nido costruiti, attrezzati, ma tenuti inespugnabilmente chiusi. In XIII circoscrizione, c'è un asilo nido, nel cui edificio, costruito solo due anni fa, piove da tutte le parti. Strutture costruite utilizzando l'asbesto, un elemento cancerogeno, che comincia a fuoriuscire dalle intercapedini e viene utilizzato dai bambini per i loro giochi. Servizi chiusi da più di un anno per la mancanza di un cuoco. Il dieci per cento del personale ritu-

cativo assente per i più svariati motivi, ma il cui costo continua ad essere «erroneamente» attribuito alla gestione dei nidi. Un piano di meccanizzazione delle operazioni di pulizia, pronto da sei anni, con i relativi incentivi al personale, che non parte perché i nidi sono privi delle idonee prese elettriche, previste dalle norme in materia di sicurezza antinfortunistica. Frequenti e ripetute quanto inefficaci derattizzazioni e disinfezioni.

Civitavecchia

Operazione sicurezza
Hooligan «sotto scorta» dal treno al porto

■ CIVITAVECCHIA. Polizia, carabinieri e finanza mobilitati, agenti di scorta sulle navi: a Civitavecchia scatta l'operazione di controllo degli hooligan. Già stasera è previsto l'imbarco sui traghetti della Tirrenia e delle Ferrovie dello Stato di alcuni gruppi di supporter delle nazionali inglesi e irlandesi, diretti a Cagliari. Ma i giorni caldi di massima sorveglianza saranno venerdì, sabato e domenica prossimi. «Non sarà un'invasione di massa, non tutti i tifosi inglesi sono hooligan» ha precisato l'ispettore della polizia marittima Giulio Brugnoli - «Faremo arrivare i treni da Roma direttamente in porto, per evitare che i tifosi vaghino per la città. Effettueremo controlli e perquisizioni prima della partenza. Il momento più caldo coinciderà con gli imbarchi di domenica sera».

Difficile fare una stima precisa sui passeggeri inglesi ed irlandesi che saliranno a bordo dei traghetti per la Sardegna. Le prenotazioni sono aperte, i gruppi di tifosi arrivano a Civitavecchia alla spicciolata. Mala Tirrenia ha già 550 posti prenotati per la corsa delle 20,30 diretta a Cagliari; per la corsa delle 23 per Olbia la richiesta è inferiore. Potrebbero arrivare a 700 gli imbarchi per il traghetto delle Fs in partenza per Golfo Aranci alle 23,30. E proprio la lunga traversata, circa dodici ore per Cagliari, crea le maggiori preoccupazioni. Il 19 maggio un gruppo di tifosi della squadra nella trasferta per Pisa, ha scardinato poltrone e strappato scandagli, sfasciato i gabinetti dei ponti dei traghetti Leopardi per venti milioni di danni.

Cassintegrati ex Autovox

«Vogliamo un lavoro»
Sciopero della fame in piazza del Campidoglio

■ I cassintegrati dell'ex Autovox hanno iniziato ieri sotto il Campidoglio l'unico sciopero possibile di chi non ha lavoro: lo sciopero della fame per il lavoro. Chiedono di non avere come unica prospettiva la disoccupazione. Propongono di essere quanto meno utilizzati nei lavori socialmente utili: nelle scuole, ad esempio, oppure a tenere aperti i «orari prolungati» i musei, a pulire e restaurare giardini e spazi di verde pubblico. Insomma, in tutti quei servizi pubblici che affogano per mancanza di personale, dove intralci di ogni tipo, dalle assunzioni bloccate dalla legge finanziaria agli inoppugnabili burocrati per le assunzioni tramite concorsi, danneggiano continuamente i cittadini, l'utenza. Il progetto operativo per l'impiego da subito in questi servizi della forza lavoro in esubero nelle fabbriche

che romane richiederebbe poca spesa: 7mila lire al giorno per ogni lavoratore. La proposta di reimmettere in questo modo nel circuito lavorativo gli oltre 3mila operai della capitale ancora in cassa integrazione, è stata lanciata più di un mese fa dalla rappresentanza di base dei cassintegrati ex Autovox. La vertenza è stata inizialmente aperta con le aziende municipalizzate, oltre che con gli enti locali, ed è stata salutata con favore dal presidente dell'Annu. Ma finora non sono seguiti atti concreti. Per riacquistare la trattativa, dunque, i cassintegrati ex Autovox hanno deciso di mettere in atto l'unico strumento di chi non ha potere contrattuale: lo sciopero della fame. L'obiettivo è di ottenere un incontro con il vicesindaco Medi, l'assessore agli affari generali e i capi-gruppo.

Finanziata dalla Provincia la struttura per i minori soli
Nuova casa famiglia per 20 bambini
Un «ponte» verso l'affidamento

Firmata dalla Provincia (è la terza in due anni) una convenzione con la casa-famiglia di via Moncenisio 4. I fondi serviranno ad ospitare circa 20 bambini residenti nella capitale, in attesa di essere adottati o dati in affidamento ad una nuova famiglia. «Un'iniziativa importante - ha detto Giorgio Fregosi, assessore ai servizi sociali - ma che non può essere la soluzione definitiva per questi bambini».

ADRIANA TERZO

■ I bambini, qui, sono solo di passaggio. Mentre aspettano una nuova famiglia che li prenda in affidamento o, nei casi estremi, che li adotti, vivono in una casa pulita e ordinata, giocano in giardino, passano il tempo insieme. Ad accudirli e a prendersi cura dei loro bisogni ci pensano un gruppo di volontari, alcuni fissi, altri esterni. Spesso sono coppie

sposate, giovani studenti o semplici cittadini che danno una mano dopo il lavoro. Il progetto, ormai diventato da anni una realtà in molte parti di Roma, si chiama casa-famiglia. Ieri mattina, per quella di via Moncenisio 4, è stata firmata e presentata una convenzione con la Provincia che, grazie ai fondi messi a disposizione, rappresenta al momento l'uni-

co interlocutore pubblico in questo tipo di esperienze. Con questa nuova iniziativa l'ente porta a tre gli alloggi-famiglia nella capitale. In questo stabile ampio e piuttosto articolato (sei appartamenti distribuiti su tre piani, terrazzi e giardino) ci sono tre coppie coniugate e due nuclei di suore. I primi sono impegnati ognuno con tre bambini, le «sorelle» (che non portano abili talari per non creare ulteriori problemi di adattamento ai giovani ospiti) possono arrivare ad occuparsi di sei bambini per ciascun nucleo. Al momento, in tutto, i bimbi ospiti della struttura sono tredici: la più piccola è una bimba di sei mesi. La madre, che vive da sola, l'ha abbandonata ed ora la sua «pratica» è in via di risoluzione poiché una fami-

glia di Roma ha chiesto di adottarla. «La breve permanenza di questi minori - ha spiegato il presidente dell'Associazione Moncenisio che gestisce la struttura - li vede inseriti in piccoli nuclei condotti da laici coniugati o da piccoli gruppi di religiose con un minimo di vita che privilegia i rapporti, il gioco, l'attività educativa, la riscoperta degli affetti e della loro espressione. Gli operatori fissi lavorano in équipe con i collaboratori volontari non-residenti».

Come arrivano le segnalazioni di nuovi casi? Innanzitutto dal Tribunale dei minori. Si tratta spesso, purtroppo, di situazioni-limite - spiega il presidente del Tribunale dei minorenni di Roma, Felicità - irrisolvibili e che necessitano di un intervento della volontà della famiglia di origine. Per questo è auspicabile che momenti di passaggio come gli alloggi-famiglia diventino punti di riferimento per tutte quelle situazioni indefinite, sulle quali non si può decidere subito cosa fare. Spesso fa bene al bambino allontanarsi per un breve periodo dalla sua famiglia e a volte fa bene alla famiglia stessa. Spesso, e forse è la cosa migliore nonostante le nonovvii difficoltà, è il caso di avviare l'affidamento presso una nuova famiglia diversa da quella d'origine. «Contiamo di appoggiare senza riserve questo tipo di iniziative - ha detto Giorgio Fregosi, assessore provinciale ai servizi sociali - anche se credo che, nonostante la struttura sia un contesto più accettabile dell'istituto, deve rimanere comunque una soluzione temporanea».

I sindacati chiedono che finalmente l'ufficio sia trasferito
La nuova sede è in via Scintu vicino alla metro A

«Il collocamento a Cinecittà»

Locali fatiscenti e inadeguati, ambienti insalubri, strutture pericolanti, insufficiente aerazione, mancanza di uscite di sicurezza. È la descrizione dell'ufficio di collocamento di via Appia Nuova, definito dalle segreterie di Cgil, Cisl e Uil un «gironne dantesco». Eppure la soluzione è a portata di mano: già da tre anni è pronta la nuova sede in via Scintu, a Cinecittà. Ma il trasferimento è bloccato dalla burocrazia.

■ Mancano solo piccoli lavori di ristrutturazione per rendere agibile la nuova sede dell'ufficio di collocamento in via Scintu, alle spalle degli studi di Cinecittà. Ma quei lavori non sono stati appaltati. O meglio, erano stati affidati attraverso una delibera della gestione commissariale, ma il parere contrario del Coreco (4 dicembre '89) ha sospeso ogni possibilità di avviare la ristrutturazione. Non esistevano i presupposti per affidare i lavori a trattativa privata.

In questi ultimi mesi la nuova amministrazione capitolina non ha affrontato il problema. E l'ufficio di collocamento è rimasto nella sede di via Appia Nuova. I locali sono fatiscenti e inadeguati a contenere la continua crescita degli utenti e delle attrezzature d'ufficio. L'ambiente è insalubre, alcune strutture sono pericolanti al punto che rischiano di compromettere la stabilità dell'edificio stesso. I locali non sono aerei, non ci sono uscite di sicurezza per i 175 dipendenti e per i circa 228.000 disoccupati iscritti al dicembre '89. Un «gironne dantesco». La definizione è delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno denunciato la «storia senza fine» della nuova sede di via Scintu. «Roma ha bisogno di un ufficio di collocamento che risponda alle esigenze degli utenti - ha rilevato Ruffolo, della Cgil - Ma anche per consentire lo svolgimento del ruolo per il quale è stato concepito: fare soprattutto politica attiva del lavoro».

Una situazione paradossale. Da tre anni il Comune ha assegnato al ministero del Lavoro la nuova sede di collocamento, come previsto dalla legge 56 dell'87. All'edificio, modernamente concepito su tre piani, con 240 stanze, mancano soltanto alcuni lavori di ristrutturazione per un importo complessivo di 700 milioni. Fondi già disponibili, ma ancora nel cassetto la ripartizione e l'assessore competente, Gianfranco Redavid, hanno previsto l'inserimento del progetto nel piano investimenti '90, ma a tutt'oggi non è stata definita la necessaria delibera di appalto, modificata in modo tale da accogliere le osservazioni del Coreco.

«E nel frattempo - è stato il commento del delegato della Cisl, Luciano Onofri - è raro pubblico viene sperperato per continuare a garantire il pagamento dell'affitto dei vecchi locali di via Appia Nuova, che oltre ad essere sotto sfratto esecutivo, costano all'amministrazione circa diciassette milioni di affitto mensile. Riteniamo che sia giunto il momento di decidere. I disoccupati romani e i lavoratori del collocamento non possono attendere oltre». Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil, in una nota congiunta diffusa ieri, hanno invitato il Comune ad operare in tempi ristretti ed hanno inoltre sollecitato il sindaco Carraro e l'assessore Redavid ad individuare tutti gli atti amministrativi, compresa la procedura d'urgenza, che consentano di agire immediatamente per la soluzione di un problema non più rinviabile.

ASSOCIAZIONE AUTOCOSTRUTTORI
QUALE FUTURO PER L'ASSETTO URBANISTICO DELLA PERIFERIA E DELLE BORGATE
Tavola rotonda
Mercoledì 6 giugno, ore 18
Centro interregionale documentazione territoriale via del Nazareno, 12

Partecipano
ing. Paolo BERDINI, segretario sezione laziale Istituto naz. di urbanistica
on. Robinio COSTI, ass. edil. privata
on. Antonio GERACE, ass. piano regolatore
on. Renato NICOLINI, deputato capo gruppo Pci
on. Carlo PELONZI, ass. edil. pubblica
on. Enzo PROIETTI, pres. Lega regionale Coop Mutue
on. Alberto QUADRANA, pres. III comm. urbanistica
on. Oreste TUTTIGLIANO, gruppo Verde Campidoglio
on. Paolo RUFFI, ass. assetto del Territorio. Tutela ambientale Regione Lazio

Coordina
Giuliano NATALINI, pres. Associazione Autocostruttori

Le proposte dell'Associazione Autocostruttori
- Per il recupero edilizio ed ambientale della periferia e per una nuova qualità della residenza

SEZIONE PCI ASSICURATORI
Giovedì 7 giugno, ore 18
ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI
STATO DEL PARTITO E RILANCIO ATTIVITÀ DELLA SEZIONE
con Antonio ROSATI
responsabile luoghi di lavoro della Federazione di Roma
Presso la Sezione Campo Marzio salita del Crescenzi, 3

PER LA DIFESA E L'ESPANSIONE DELLA DEMOCRAZIA
Un gruppo di comunisti della XVII circoscrizione di Roma lancia un appello rivolto a tutti i compagni ed a tutti coloro che intendono operare per la difesa e l'espansione della democrazia in ogni luogo, perché aderiscano alla fondazione di Comitati per la difesa ed il rilancio della Costituzione.

Sono anni che l'opinione pubblica viene martellata con lo slogan dell'invecchiamento e della inutilità della nostra Costituzione. In questo modo viene cancellata la lunga opera di educazione alla Costituzione ed alla democrazia effettiva che era divenuta cultura diffusa in ampi strati della nostra società.

Rilanciare oggi l'impegno per una vera riforma dello Stato e delle istituzioni pubbliche, nazionali e locali, vuol dire battersi non solo per affermare generici diritti di cittadinanza, ma per dare ai cittadini strumenti di intervento forti per la difesa e la promozione dei loro diritti.

Non è con le privatizzazioni, o contrapponendo i diritti dei lavoratori a quelli degli utenti che si possono realmente affrontare e risolvere quei problemi che interessano tutti e che sono stati prodotti da decenni di non governo ed anche dall'assenza di una opposizione visibile e culturalmente autonoma dagli interessi dominanti.

È necessario impegnarsi subito in una prima, fondamentale battaglia di opposizione non solo alla deriva presidenzialista, ma anche alla iniziativa che tende a superare il metodo della proporzionale nelle elezioni, favorendo così una drastica riduzione della rappresentanza della pluralità di espressioni politiche ed impedendo pregiudizialmente che l'antagonismo sociale trovi uno sbocco anche istituzionale.

Giovedì 7 giugno alle ore 17,30, presso la sezione Pci Mazzini (v.le Mazzini 85), Assemblea pubblica di presentazione dell'appello e di avvio per la promozione dei comitati di difesa e per il rilancio della Costituzione

Per informazioni ed adesioni rivolgersi, dopo le ore 16, alle sezioni: Mazzini (il mercoledì, tel. 3599521), Trionfale (il giovedì, tel. 3599376); Borgo Prati (il lunedì, tel. 351084).

GIOVEDÌ 7 GIUGNO
ore 18.00
a Via FORMOSO 84 - FIUMICINO
Il PCI inaugura

«CASSANDRA»
centro d'iniziativa politico culturale del Pci

Interverrà: Giuseppe CHIARANTE
membro della Direzione del Pci

Abbonatevi a
l'Unità